PROVINCIA DI AGRIGENTO

Ampie consultazioni per preparare il bilancio del '76

Il documento sarà presentato in Consiglio a fine mese assieme alle dichiarazioni programmatiche - Colloquio con il compagno Giuseppe D'Amico

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO, 3.

La preparazione del bilancio dell'ente Provincia non può essere un atto da esitare burocraticamente ma deve rappresentare il mezzo per avviare un discorso di ampio respiro con tutte le forze democratiche e popolari per uno sviluppo socio economico e culturale del territorio in cui si opera. Questa la piattaforma politica che muove attualmente gli amministratori della giunta democratica popolare della provincia di Agrigento. «Presenteremo il bilancio entro la fine di gennaio assieme alle dichiarazioni programmatiche», ci ha detto l'assessore comunista Giuseppe D'Amico che si occupa di questo ramo amministrativo.

Il bilancio dell'ente Provincia si aggira sui dodici miliardi complessivi. Una cifra che riguarda per buona parte spese di istituto. Solo l'istituto psichiatrico, ad esempio, richiede una «voce» di quasi quattro miliardi di lire. Il problema di fondo sta nella qualificazione della spesa e nel ruolo promozionale che l'ente Provincia intende assolvere. I passati bilanci varati dalle amministrazioni dominate dalla DC e con un andazzo tipicamente clientelare, mostrano una serie di spese inutili, improduttive, continui rivoli di denaro polverizzato a destra e a manca.

«Il voto del 15 giugno — dice D'Amico — oltre ad avere indicato le linee attraverso cui debbono passare le modifiche degli indirizzi di politica economica, i nuovi metodi di governo per un'azione coraggiosa e risanare e rimuovere la stasi e superare la grave crisi che investe il paese, ha sottolineato la richiesta della popolazione per partecipare attivamente alla vita democratica degli enti locali. La amministrazione della provincia di Agrigento ritiene che risponda alle esigenze dettate dal voto, alle necessità di consolidamento degli strumenti di democrazia, ad un nuovo e concreto modo di governare, di battere e confrontare con i sindacati, le Comunità montane, il mondo della cultura, dello sport e della scuola, i sindacati, le organizzazioni di categoria, gli organi degli operatori imprenditoriali, le linee del bilancio di previsione».

Il presidente Todaro ha invitato i capigruppo consiliari ad una riunione per discutere la proposta di costituzione e insediamento della Commissione consiliare di bilancio per sottoporre alla stessa le indicazioni della Giunta, per la predisposizione del progetto di bilancio 1976, attraverso una larga consultazione per fare dello strumento finanziario non un documento arido e burocratico, ma un fatto vivo, un momento importante per fare dell'ente Provincia un punto di riferimento per definire le scelte da compiere e per coordinare le iniziative e le azioni da portare avanti in direzione dei bisogni, delle esigenze dei servizi sociali, per una politica per l'occupazione.

«Dopo il momento di largo coinvolgimento esterno — ci dice ancora l'assessore D'Amico — il progetto di bilancio che sarà sottoposto all'esame ed all'approvazione del Consiglio provinciale risulterà non solo un bilancio di verità ma anche un bilancio di testimonianza della situazione drammatica della Provincia ed anche espressione della domanda di urgente soddisfacimento di esigenze insopprimibili e quindi di un punto di riferimento per le forze politiche presenti in Consiglio che saranno poste dinanzi ad inalienabili responsabilità».

Sempre l'assessore D'Amico sottolinea come con una nota del 28 settembre 1974 la prefettura di Agrigento ha richiamato l'attenzione del presidente della Provincia e dei sindaci sul parere espresso dalla prima sezione del consiglio di stato il 12 luglio 1974 circa la maggioranza richiesta per l'approvazione da parte dei consigli dei bilanci dei comuni e delle province. Secondo tale parere, richiesto dal ministero dell'Interno in seguito all'entrata in vigore della riforma tributaria, non è più richiesta la maggioranza qualificata (per la provincia di Agrigento cioè del voto favorevole di 17 consiglieri su 32) per la approvazione dei bilanci e per la contrazione di mutui a pareggio, ma è sufficiente la maggioranza semplice, cioè la metà più uno dei consiglieri votanti. Questa precisazione ci è stata fatta in quanto recentemente un consigliere indipendente di sinistra e passato alla Democrazia cristiana.

Nella giornata di venerdì, frattanto, l'assessore al personale, Felice Marino, si è incontrato con tutti i dipendenti dell'ente Provincia. Ha chiesto la massima collaborazione impegnandosi nel contempo ad affrontare con i sindacati la questione del nuovo contratto di lavoro.

Zeno Silea

SASSARI - Approvato all'unanimità un odg

Impegno della Provincia per la consulta femminile

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 3

I problemi dell'occupazione femminile assumono sempre più vasta rilevanza di fronte ai contraccolpi della grave crisi economica che si abbattono sulla provincia di Sassari e sull'intera isola. Nelle ultime settimane nuove aziende, le cui strutture denotano maggiore fragilità o improvvise difficoltà di mercato, si sono aggiunte ad altre che nel corso del 1975 avevano chiuso i battenti o costretto i dipendenti in cassa integrazione. Gran parte di esse occupano mano d'opera femminile.

A Sassari, dove dopo la chiusura del cotonificio Delle Piane erano stati sensibilmente ridotti i posti di lavoro tra le donne, l'unica azienda di un certo rilievo, la ITES, è precipitata in una lunga ed interminabile crisi produttiva. L'azienda, produce filati acrilici, occupa un centinaio di operaie, le quali da alcuni mesi non ricevono normalmente gli stipendi e ora rischiano di essere licenziate. A Porto Torres 19 operaie della Coofem, una azienda di maglieria a mano, sono state improvvisamente licenziate per la riduzione della produzione. Al Olbia 85 ragazze della Cerasarda hanno subito il provvedimento della cassa integrazione dopo che i proprietari della società della ceramica avevano addirittura deciso la liquidazione della fabbrica.

Non sono che i più significativi esempi dei pesanti attacchi sferrati nelle ultime settimane alla occupazione femminile nella provincia sassarese. Altre migliaia di donne hanno dovuto lasciare il lavoro, il più delle volte costituito da soluzioni di ripiego e quindi di sotto occupazione. Si calcola che in un solo anno in Sardegna circa ventimila donne siano state costrette ad abbandonare il proprio posto di lavoro.

Questi temi di drammatica attualità sono stati posti al centro dei lavori del Consiglio provinciale che nella sua ultima seduta ha approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dal capogruppo del PCI compagno Salvatore Lorelli. La discussione è stata aperta dall'illustrazione del documento ad opera del capogruppo comunista, il quale ha sottolineato la gravità della situazione economica e occupativa della provincia che «si ripercuote assai pesantemente sulle maestranze femminili». Egli si è quindi soffermato sullo stato di difficoltà di alcune aziende del Sassarese, le quali pagano le conseguenze di uno sviluppo economico distorto.

«Per quanto riguarda il settore tessile, ha sottolineato Lorelli, il nostro paese importa ben l'80% degli agugliati quando essi potrebbero essere prodotti facilmente anche nella nostra isola. Si tratta naturalmente di avviare la discesa a valle della produzione petrolchimica rimasta ancora bloccata alla lavorazione di base che non consente il soddisfacimento delle esigenze occupative.

Il rappresentante del PCI ha poi denunciato il carattere semiclandestino «che caratterizza la fase preparatoria della conferenza regionale sull'occupazione, fissata per il 22 e 23 gennaio a Cagliari. «Non si tratta, ha proseguito Lorelli — di puntare su un'assise staccata completamente dai fermenti che emergono nei luoghi di lavoro, né di effettuare una semplice ed accademica riflessione sullo stato dell'occupazione femminile in Sardegna. Bisogna invece coinvolgere i comuni e le province perché si facciano carico del problema.

Nell'immediato è necessario un coerente impegno per identificare un nuovo modello di sviluppo verso settori dove può essere privilegiata l'occupazione femminile; per chiedere alla SIR di realizzare le industrie a valle di diretto interesse per Sassari e le zone circostanti; per chiedere il blocco dei licenziamenti in atto e impedire che altri se ne propongano; chiedere l'intervento della Regione a sostegno di quelle imprese attualmente in difficoltà ma che abbiano in sé le capacità di ripresa e di rilancio.

Lorelli ha quindi proposto la convocazione di una conferenza provinciale sull'occupazione femminile, la quale sia in grado di individuare le possibilità di inserimento della donna nella realtà sarda e costituire l'occasione per dare vita a una consulta provinciale permanente. Nel dibattito sono intervenuti Canu, Lai, Carboni e Razzu i quali a nome dei rispettivi gruppi hanno dichiarato la propria adesione all'ordine del giorno.

Il presidente della Provincia, compagno Cherchi, al termine ha annunciato l'impegno della Giunta per consentire tra breve la convocazione di una conferenza provinciale e per chiedere alla Regione di rendere più incisiva la partecipazione degli enti femminili nella fase preparatoria e nell'assise regionale del 22 e 23 gennaio. Al termine è stato approvato un ordine del giorno nel quale tra l'altro il Consiglio «sollecita la Giunta a promuovere le opportune iniziative per la realizzazione di una consulta femminile, al fine di rendere permanenti le iniziative dell'amministrazione provinciale sui problemi dell'occupazione femminile e della condizione della donna in genere».

g. d. r.

Ricordo del compagno Donaldo Puxeddu

Due settimane fa a soli 42 anni, è morto il compagno Donaldo Puxeddu. Era nato ad Arbus nel 1933, dove aveva consumato l'infanzia, l'adolescenza e la gran parte della sua intensa e battagliera esperienza politica. Una vita breve e dura. Da piccolo, la morte del padre minatore e le conseguenti ristrettezze e privazioni, che ne segnarono il carattere e la personalità. Poi, la passione politica, l'impegno nel partito e nelle lotte dei minatori del Guspinese, che lo portarono ad assumere responsabilità e ruoli gravosi, senza mai venir meno ai propri impegni magari riducendo ancora i propri e magri guadagni di calzolaio.

La sua esperienza politica si costruiva nelle gravi difficoltà della fine degli anni 50: la crisi dell'attività mineraria travolge l'economia della zona; i licenziamenti in massa e la brutale azione intimidatoria dei padroni dissolvono il quadro sindacale più attivo, indeboliscono fortemente il partito. Nel 1957 il compagno Puxeddu sarà eletto segretario della sezione comunista di Arbus: la lenta ma sicura ripresa della forza organizzativa del partito si deve a lui, che sarà anche uno dei principali protagonisti dello sviluppo impetuoso delle lotte dei minatori negli anni 60, ed uno degli artefici della vittoria del 15 giugno che segnò la conquista del comune di Arbus al PCI e alle forze di sinistra.

Per tanti anni, fino alla morte, il compagno Puxeddu è stato membro del Comitato federale di Cagliari e capogruppo del PCI al Consiglio comunale di Arbus: a questi incarichi ha saputo sempre assolvere con intelligenza e dedizione. Di recente era stato assunto in qualità di operaio alle Tessili Sarde, ed il nuovo lavoro è stata una delle cause non ultime della sua immatura scomparsa.

Il vuoto che egli lascia tra i compagni e i democratici e grande. Lo ha dimostrato ancora l'immensa folla che ad Arbus lo ha accompagnato per l'estremo saluto. Ricordandolo ai comunisti e ai lavoratori del Guspinese, la madre ha sottoscritto 10 mila lire per *l'Unità*, il quotidiano del Partito comunista di cui il compagno Romualdo Puxeddu aveva organizzato per tanti anni la diffusione nel suo paese e nella zona, contribuendo a farlo diventare, soprattutto la domenica e nei giorni festivi, il giornale più diffuso.

Il 12 sciopero generale indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL

Giornata di lotta nel Trapanese

Le rivendicazioni al centro dell'iniziativa sindacale: ricostruzione delle zone terremotate del Belice, provvedimenti a salvaguardia della produzione di vino, case e servizi sociali per i baraccati del capoluogo - L'adesione del Consiglio comunale di Trapani

Un aspetto delle baracche del Belice. Tra gli obiettivi dello sciopero generale, la ricostruzione delle zone terremotate otto anni fa.

Dal nostro corrispondente

TRAPANI, 3

Lunedì 12 gennaio tutta la provincia di Trapani si fermerà in occasione della giornata di sciopero generale proclamata dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil per la «Vertenza Trapani». Alla vigilia dell'ottavo anniversario del terremoto del Belice la protesta delle popolazioni del Trapanese acquista anche un significato di solidarietà alla lotta che combattono gli abitanti delle baracche dal gennaio del 1968: ferma la vita nei villaggi della zona terremotata, in lotta i contadini del vigneto per il vino ancora invenduto nelle oltre 100 cantine sociali; in piazza la gente di Trapani affamata di case e di servizi civili; in prima fila i ragazzi del Belice che si rifiutano di fare il militare, che si sono in questi giorni organizzati in lega e chiedono il servizio civile alternativo per diventare così i protagonisti del processo di ricostruzione e di sviluppo.

Il Belice, con i suoi otto anni di tragedie, è al centro della «vertenza Trapani». Sono stati i bambini delle elementari di Santa Ninfa a denunciare la condizione. Questi bambini, figli del terremoto, hanno scritto al parlamento raccontando la loro storia di baraccati. «Non conosciamo una vera casa. La nostra vita si chiama baracca. Venite nel Belice ...».

Il giorno 8 gennaio i parlamentari giungeranno nella valle del terremoto. La delegazione della Commissione Lavori pubblici della Camera e del Senato potrà così constatare come vanno le cose nelle zone terremotate otto anni dopo, dopo aver speso quasi 400 miliardi. I parlamentari troveranno poche case, meno di 300, e un mare di baracche. E troveranno questi bambini a testimonianza della vita che continua nelle baracche. Troveranno anche i giovani, quelli che dovrebbero partire per la leva, ma che si rifiutano. «Lo Stato non fa le case, non crea le industrie, non ci toglie dalle baracche però vuol fare fare il soldato. Noi chiediamo la proroga del servizio civile, chiediamo che venga sospesa la chiamata alle armi», hanno detto al convegno dei giovani disoccupati svoltosi a Salemi per iniziativa del Comitato di zona del PCI.

Questi giovani sono una forza. Migliaia e migliaia in tutta la valle e non sono rassegnati, come ci dice il compagno Vito Bellafiore, sindaco di Santa Ninfa. «No, nel Belice non c'è rassegnazione. Il governo di Roma non può chiudere la partita. Con la lotta dei giovani si riapre la vertenza». Questi giovani nei paesi di baracche ai parlamentari della Commissione Lavori pubblici presenteranno un rapporto, un vero atto di accusa sul come si vive nelle baracche, della loro condizione di disoccupati. «Ai disagi di otto anni di vita vissuta nelle baracche si uniscono adesso lo spettro della disoccupazione e la chiamata alle armi che toglierebbe la forza giovanile all'impegno e alla lotta per la ricostruzione». I giovani della «lega disoccupati» hanno anche preparato un pacchetto di richieste: oltre alla proroga del servizio civile chiedono l'immediata costruzione delle case, e in rispetto della legge sullo sviluppo economico, la istituzione di corsi di qualificazione.

Col Belice in piazza tutto il mondo della vitivinicoltura. Migliaia di contadini del vigneto lasceranno i campi il 12 gennaio per difendere ancora una volta la loro ricchezza che si chiama vino. Ricchezza messa in forse per gli attacchi francesi e per la politica comunitaria. Nelle cisterne e nelle botti ci sono almeno 5 milioni di ettolitri di buon vino che rischia di essere bruciato come un anno fa.

I contadini però si rifiutano di farlo diventare alcool. «Il nostro vino non verrà distrutto quest'anno. A costo di distribuirlo gratuitamente alla popolazione, come abbiamo fatto in settembre a Trapani alla vigilia della vendemmia quando il governo non ci ha saputo dire altro che bisognava distillare il vino invenduto», dicono i viticoltori della provincia di Trapani.

Trapani è la prima provincia vinicola d'Italia, e con lo sciopero del 12 gennaio ribadisce che il suo futuro sta nel vigneto, in questa ricchezza che dà lavoro a 100 mila famiglie nel solo Trapanese che ha bloccato l'emigrazione in tanti paesi.

La terza questione emblematica della giornata di lotta del 12 gennaio è rappresentata dai mali di Trapani. Il 1975 è stato per la città capoluogo un anno problematico. Tanti anni di malgoverno hanno fatto esplodere cancrene come quelle del centro storico mai risanato, dei piani di zona bloccati per non intaccare gli interessi di alcuni speculatori agrari, del porto senza piano regolatore, della rete idrica non rifatta da un secolo, dell'acquedotto insufficiente a dare da bere a tutta la città. E proprio dal Consiglio comunale di Trapani è giunta la prima adesione alla giornata di sciopero generale del 12 gennaio con concentramento nel capoluogo.

t. r.

BARLETTA - Assemblea aperta in fabbrica contro le manovre liquidatorie della Montedison

L'ultimo giorno del '75 in fabbrica

Alla manifestazione hanno partecipato i sindacati, il presidente della Regione Puglia, i rappresentanti del Comune e delle forze politiche democratiche - Gli operai in lotta da 4 mesi: «Vogliamo precise garanzie sul futuro della fabbrica e dei livelli occupazionali» - Proposte provocatorie - Diminuita negli ultimi 7 mesi la produzione di concimi

Gli operai della Montedison di Barletta durante un blocco stradale sulla Statale 16. Da quattro mesi i lavoratori sono in lotta per l'occupazione.

Nostro servizio

BARLETTA, 3.

«Abbiamo festeggiato il Natale e il capodanno a casa, ma è stato come se fossimo rimasti in fabbrica. Anche in quelle ore nessuno di noi è riuscito a scrollarsi di dosso la preoccupazione per il proprio futuro» affermano gli operai della Montedison di Barletta che da oltre 4 mesi lottano contro le manovre liquidatorie del colosso chimico.

Un risultato, però, la mobilitazione delle maestranze, di tutte le categorie produttive, degli studenti e delle forze democratiche, l'ha ottenuto: la FEDIT, a cui la Montedison aveva «svenduto» il reparto fertilizzanti, non è ancora entrata in fabbrica. «E non vi entrerà — aggiungono i lavoratori — perchè non è in grado di dare precise e documentate garanzie sui livelli di occupazione e sul tipo di produzione dell'azienda, e perché noi non vogliamo essere i primi a pagare il costo di una operazione speculativa a largo raggio sui concimi chimici che sempre più va delineandosi in tutti i suoi ambigui aspetti. Insomma: che significa l'insediamento di una azienda come la Beker a Brindisi, e perché la FEDIT (l'ha affermato il ministro Donat Cattin) sollecita il rilascio dell'autorizzazione per la costruzione della fabbrica?».

Sono interrogativi cui la FEDIT non ha mai risposto, così come non ha risposto la Montedison che si è sempre trincerata dietro la giustificazione del ritiro dell'azienda dal settore dei fertilizzanti.

Nell'ultimo incontro presso il ministero dell'Industria, la Montedison ha affermato, ancora una volta con arroganza, che è inutile insistere, che non c'è più nulla da fare, che l'azienda deve «onorare» il contratto di cessione del reparto fertilizzanti alla FEDIT. Per il reparto di produzione dell'acido tartarico (che rimane in gestione al colosso chimico), gli operai saranno messi in cassa integrazione per il periodo di tempo necessario alla ristrutturazione in stabilimento di produzione di attrezzature igienico sanitarie in ceramica.

«E' una proposta provocatoria. Il classico contentino che poi si dimentica. Del resto come può essere altrimenti, visto che la produzione di ceramica, questa sì, è in crisi. E poi non sarebbe la prima volta che la Montedison non "onora" gli impegni assunti con noi» ha affermato il compagno Michele Del Vecchio, dell'esecutivo di fabbrica nel corso dell'incontro che gli operai hanno avuto l'ultimo giorno del '75, nella mensa dell'azienda, con il presidente della Regione Puglia, avv. Nicola Rotolo, il sindaco della città, la giunta comunale, i sindacati, i rappresentanti dei gruppi consiliari, democratici e alcuni esponenti del Comprensorio Nord Barese. Nel corso dell'incontro occupazione non solo dei 200 dipendenti dello stabilimento, ma anche per centinaia di portuali e di autotrasportatori che nell'attività produttiva della fabbrica trovano occasione di lavoro e, inoltre, per lo sviluppo della città, della zona e dell'agricoltura pugliese.

Occorre salvare l'unità della fabbrica dallo smembramento in due aziende fra esse scollegate, e garantire al tempo stesso una produzione collegata all'economia locale. «Non vogliamo una fabbrica qualsiasi; vogliamo invece una industria che viva» è stato affermato nel corso della riunione che, successivamente, si è svolta presso il palazzo di città per esaminare le altre iniziative che la Regione, l'ente locale, il comprensorio le forze politiche democratiche e i sindacati dovranno sviluppare nei prossimi giorni per una soluzione positiva della vicenda che già gravi guasti ha provocato nel tessuto economico.

Il Consiglio di fabbrica ha fornito le cifre del disimpegno Montedison a Barletta: la produzione procede a ritmo ridotto perchè mancano le materie prime mentre aumenta la domanda di concimi. Negli ultimi 7 mesi al porto sono stati scaricati 700 mila quintali in meno di materie prime e ciò ha comportato una riduzione di lavoro per i portuali (anche alcune cooperative di autotrasportatori avvertono le pesanti conseguenze di tale situazione).

E' questo il nuovo espediente della Montedison, teso a sfiancare sulla distanza le maestranze dello stabilimento e il vasto movimento che su questa vertenza si è costruito, visto che la lotta non abbassava il tiro e che il ministro dell'Industria ha imposto al colosso chimico di bloccare la «consegna delle chiavi» del reparto fertilizzanti alla FEDIT.

Cefis ha sbagliato i conti ma non disarma. Di qui la necessità del massimo impegno politico, di non circoscrivere la vertenza a livello municipalistico, di nuove e più estese iniziative unitarie di lotta.

La Montedison ha chiesto al governo una larga «fetta» dei finanziamenti del piano a medio termine per la riconversione industriale. Occorre, quindi, che il governo imponga il congelamento di tutte le manovre che il colosso chimico sta attuando a Barletta come a Priolo, a Portoempedocle e in altre località del Sud. In particolare è necessaria una iniziativa della Regione Puglia nei confronti delle altre Regioni meridionali per un passo unitario che metta in discussione l'attuale ruolo della presenza Montedison nel Mezzogiorno per un intervento industriale che sia effettivamente collegato alle risorse e alle potenzialità di sviluppo del Sud. E' questa la proposta del PCI che i compagni Sen Borraccino e Corcella hanno illustrato nel corso dell'incontro e che il presidente della Regione Rotolo ha accolto.

Ora è necessario non perdere tempo. La situazione è grave, ogni ritardo tornerebbe ad esclusivo vantaggio del «gioco Montedison».

p. c.

SARDEGNA - Gli operai sono in lotta da 16 mesi

Per la soluzione della vertenza «Selpa» riunione dei parlamentari con la Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3

Gli operai della Selpa, da sedici mesi in lotta per salvare il posto di lavoro, hanno chiesto l'intervento dei parlamentari sardi, regionali e nazionali, per un esame urgente dei problemi dell'occupazione nell'Isola. «Non si tratta solo di salvare la nostra fabbrica — sostengono gli operai della Selpa — ma di assumere iniziative urgenti e indilazionabili per un programma a medio termine che valga, prima di tutto, a garantire i livelli occupazionali nelle decine di fabbriche dell'Isola minacciate di chiusura definitiva».

In questo senso sono già stati predisposti fin dai primi giorni dell'anno interventi per la riapertura della fabbrica, in collegamento con i sindacati, i gruppi autonomisti del Consiglio regionale, i parlamentari nazionali di tutti i partiti democratici. Si tratta ora di definire nei suoi punti essenziali la pratica per il trasferimento di proprietà della fabbrica di materie plastiche, dichiarata fallita quasi un anno fa dal tribunale di Cagliari e di cui i proprietari in parte si trovano in carcere e in parte sono fuggiti all'estero.

Parlamentari e giunta regionale, in una riunione convocata per giovedì 8 gennaio saranno invitati dalla Federazione sarda CGIL CISL UIL ad assumere iniziative, ciascuno nel proprio ambito di competenza, perché questa lunga e delicata vertenza venga risolta al più presto possibile.

Un'ampia unità dei lavoratori e delle popolazioni si riscontra anche nei centri direttamente investiti dalla crisi economica, per la salvezza delle aziende in difficoltà, quasi tutte occupate dalle maestranze: la SEM Molini e la Laterzi Pittau a Cagliari; la Cerasarda ad Olbia; la Fornaci Scanu a Guspini, l'ITES a Porto Torres, la SICMI a Portovesme.

Da parte sua il PCI, a livello locale e regionale, sostiene che al centro dell'azione dei partiti dei sindacati, degli enti locali e della Regione va posto il problema dell'occupazione che in Sardegna assume forme ancor più preoccupanti rispetto alle altre regioni italiane.

ABRASIVI RIGIDI E FLESSIBILI

BAFFA ABRASIVI

GALATINA TEL (0836) 63189

PREMIO NAZIONALE APOLLO D'ORO 1975

STUDIOTRE NARDO